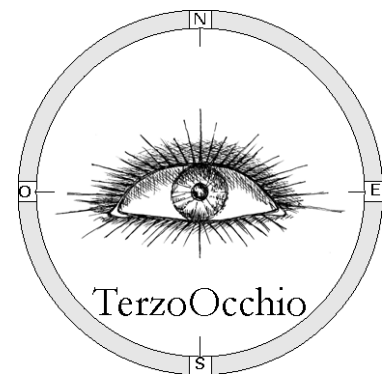


TERZO OCCHIO



NOI GOVERNEREMO ANCHE SE NON CI MANDERETE AL GOVERNO

*L'ironia dà al saggio la pazienza di sopportare
l'insipienza degli stolti che ridono di lui.*

QUELLO CHE TUTTI SANNO E SI SFORZANO DI DIMENTICARE

L'uomo e la donna sono diversi.

Per indicare la specie si dice l'Uomo. Ma l'Uomo è un animale appartenente alla classe dei mammiferi, che sono quelli "forniti di mammelle", il cui prodotto di secrezione, detto comunemente latte, serve per nutrire la prole. Nella specie umana le ghiandole mammarie lattifere sono esclusiva delle femmine. Senza latte materno il cucciolo dell'uomo sarebbe morto, e la specie non sarebbe durata abbastanza per inventare il latte artificiale e consentire alle multinazionali di venderlo a caro prezzo.

L'uomo ha inventato la ruota e la donna il contenitore.

Senza un asse che colleghi due ruote non è concepibile un mezzo di trasporto. Senza un contenitore, un mezzo di trasporto non serve a niente, e la ruota può essere usata per giochi da circo.

Sembra, quindi, che il maschio e la femmina dei mammiferi umani abbiano diverso anche il cervello e che ciò sia una questione di lobi e non di dimensioni. Nonostante quello del maschio pesi di più, dopo defatiganti studi, si è concluso che le donne, anche quelle col cervello di gallina, sono più intelligenti, essendosi dimostrata più utile alla conservazione della specie la loro intelligenza "pratica" piuttosto che quella "speculativa" degli uomini.

Non si scende nei particolari dell'accoppiamento, ma è certo che la propagazione della nostra specie fu ottenuta per mezzo di una "conoscenza" collaborativa fra un maschio e una femmina fertili: soggetti eterosessuali che non festeggiavano la giornata del loro orgoglio di "diversi".

Ippocrate chiamò *ustéra* l'utero e *usterikos* tutto ciò che lo riguardava, anche le sue eventuali malattie, distinguendolo dal cervello.

Deve tuttavia prendersi atto che la presenza dell'utero influisce sull'attività del pensiero e le modalità di elaborazione delle idee.

La parte maschile del movimento politico che qui si presenta non ha l'utero e non è isterica. Pertanto, s'inchina col dovuto rispetto, e non certo per mera cavalleria, alla componente femminile della comunità che vorrà individuare le esigenze di tutti, guardate con l'occhio delle donne, alle quali va riconosciuta l'intelligenza, la concretezza e la tenacia sufficienti a trovare soluzioni per soddisfare le necessità d'ognuno, con la stessa naturalezza con cui la casalinga di Voghera approntava un tempo l'imprevista spaghettonata per una torma di maschi affamati, reduci da una partita di calcio in notturna, e la stessa esaltazione con cui oggi il "mammo", per come ben pubblicizzato in televisione, propina alla famiglia la scatoletta di carne che gli è servita per conquistarsi la compagna con cui ha figliato. E' dimostrato così come l'utero e il cervello siano collegati con la pancia, che hanno sia i maschi che le femmine. Sorprende che Sigmund abbia rappresentato la crescita dell'individuo in tre fasi, l'orale, l'anale e la genitale, non ritenendo istintualmente gratificante quella intellettuale. Eppure Sigmund Freud ha rivoluzionato il mondo, per il semplice fatto d'essere un genio ebreo e tedesco, come Albert Einstein e Karl Marx.

Non è mai stato necessario il matriarcato per

Numero unico di informazione politica e culturale, in preparazione del Movimento Politico "Terzo occhio - Quelli che" per le elezioni amministrative del 2007 nel Comune di Modica. Stampato in proprio nel mese di ottobre 2006. Responsabile: Carmelo Modica, portavoce del Movimento, C.da S. Antonio Streppinosa 2/A - 97015 Modica (RG). [carmelo1945@interfree.it]

Appello alle donne

CHIEDESI IL MONDO INSONNE: MA PERCHÉ MAI LE DONNE NON VOTAN L'ALTRE DONNE?

la politica sacrifica con pervicacia le fresche aulenti rose per rametti d'acacia spacciati per mimose

La democrazia moderna è molto diversa da quella inventata dai Greci e tuttavia alcuni principi sono rimasti uguali.

Sembra che per la prima volta il popolo, nella qualità di *demos*, abbia avuto il riconoscimento degli attributi della sovranità nell'isola di Chio (l'attuale Scio). L'esperimento durò dal 479 a. C. al 407, quando lo spartano Cratesippida aiutò gli aristocratici a riprendere il posto che avevano ceduto per settant'anni alla comunità della quale facevano parte.

La democrazia, immaginata come potere supremo (*kratos*) esercitato da tutto il popolo, presuppone alcuni concetti dal nome difficile, ma comprensibilissimi.

La sovranità è il potere concesso a tutti coloro che fanno parte del *demos* di decidere su ogni cosa li riguardi e di governare lo Stato.

E' evidente che senza una legge uguale per tutti, senza uguaglianza di autorità (*isonomia*), di potere (*isocrazia*), di libertà di parola (*isegoria*) e di diritti (*isomoiria*), non può aversi la libertà che è condizione e scopo del governo del popolo.

Il principio necessario perché si attui la democrazia è che tutti abbiano uguale diritto di voto (*isopsefia*) e che ogni voto conti, senza distinzione alcuna.

Da questo diritto fondamentale deriva la conseguenza che la Sovranità del popolo è patrimonio indiscutibile della sua Maggioranza. Ma dallo stesso caposaldo deriva il bene e il male della democrazia.

Nella *Politeia*, Platone la considera una degenerazione della forma dello Stato che conduce inevitabilmente alla tirannide. Per lui, dal contrasto fra poteri, dalla disputa sulle leggi e la loro applicazione, dal conflitto fra individui, ognuno dei quali vuol far prevalere la propria opinione, non può che derivare la supremazia di uno solo, il quale si impone con la forza (allora delle armi ed oggi del denaro). Infatti, se ogni testa è un voto, la maggioranza può essere costituita da votanti senza testa (con molta coda fra le gambe) e, essendo mancante di capo, può essere trascinata ad osannare un capo alla loro testa per fargli la festa, tagliandogli il capo se fa il capo usando la testa. E questo sarebbe il meno, perché chi ha la testa sulle spalle abolisce la pena di morte, tenendo ben saldo il suo capo, anche se non gli piace.

Non possiamo giurare che a Chio pure le donne avessero diritto di voto, siamo invece certi che oggi, a Modica, esse lo hanno e lo usano.

Poiché le donne sono in numero maggiore degli uomini, anche come votanti, sembrerebbe logico vederle scegliere governanti del loro stesso genere ed esercitare pubblicamente il potere che con tanto equilibrio esercitano all'interno delle mura domestiche o nel posto di lavoro. E non si sta parlando di quello ch'esse hanno nei riguardi dei figli, specie se maschi, ma

dell'arte vera e propria del comandare che è quella di decidere convincendo, sicché il convinto si convince di aver deciso lui.

Riusciamo a comprendere che le donne non abbiano in simpatia le viriloidi mascolinizzate o le piagnucolose evanescenti che presentano loro i partiti alle elezioni, un po' per celia, un po' per non morire.

Ma non capiamo perché le donne non riescano a far fronte comune per scegliere quelle fra loro che con maggior specificità femminile potrebbero rappresentarle.

"*Tremate, le streghe son tornate!*" sentiamo dire alle più attive in politica.

Noi non vediamo donne accomunate dal preparar filtri magici nelle notti del Sabba. Noi vediamo donne attente a ciò che ci circonda e preoccupate dalla violenza, anche da quella fisica e morale fatta direttamente su di loro, e persino sulle privilegiate a sculettare in Tv.

Donne! Se vi sta bene così, buon per voi. Ma se non vi sta bene, smettetela di pretendere libertà di mugugno contro il maschio. Riappropriatevi della libertà di parola a favore di tutti, aiutandoli a distinguere fra la licenza e la libertà, perché questa voi conoscete, come conosce il pane colui al quale fu tolto, e non lo confonde con i cornetti alla crema.

Perché scegliere l'umiliazione di restare prigioniere del ghetto delle quote rosa, benevolmente elargite nei partiti da guardiani di pecore guidate da cani pastori, quando avete la possibilità di colorare e profumare di rosa il mondo intero?

La determinazione delle donne nell'ottenere quello che vogliono, riuscendovi sempre, è proverbiale, ma non si capisce perché si rifiutino di applicarla alla politica.

Forse la vedono sporca? E allora che aspettano a pulirla, loro che riescono a tirare a lucido le pentole più luride?

Forse la vedono astratta? E allora che aspettano a renderla concreta con la loro eccezionale intelligenza pratica?

Forse la vedono morta? E allora che aspettano a seppellirla per partorirne una nuova: la loro?

Donne! Guardate che siamo sulla stessa barca. Un'arca piena di animali. Da sole non vi salvate. Non date il timone a chi v'incanta con vuote parole. Prendete voi il comando. Uscite fuori dal guscio che vi protegge e v'imprigiona. Fate una cosa buona per voi e per tutti: mandate a casa i farabutti!

Tanto, lo sapete che ogni scarafone è bello a mamma sua. Fate curare gli scarafaggi dalle loro mamme; non li eleggete! E poi, voi sapete che lo scarafaggio non ha il femminile.

Quannu na vota lu masculu allurdiava 'a fimmina mischinedda puliziava. Ora p'a cuntintizza ri 'siri tutti pari e tutti i stissi no cogghiri e ghittari mmunnizza siemu na munnizza.

(la nona ombra)

avere società migliori e, persino nei periodi più feroci di patriarcato dominante, il potere delle donne si è mantenuto indiscusso.

Allo stesso modo in cui hanno fatto la calzetta, con la stessa precisione e cura, le donne hanno sempre tirato i fili della politica.

Noi vogliamo che ora, subito, le donne rinuncino a rammentare le vecchie calzette della politica (per farle nuove con il loro estorto gradimento) e decidano di disfarsene.

Noi vogliamo che ora, subito, le donne s'impegnino nella costruzione di una nuova prassi politica, diversa da quella alla quale ci hanno assuefatto maschi disonorevoli e virago loro sosia conniventi.

Crediamo che in questa città non ci debba essere più spazio per coltivare marcescenti licheni in fontane progettate, per merito di tessera, da Presidi di Facoltà d'Architettura romane. Non possiamo più permetterci il lusso di dilapidare i nostri soldi realizzando rotonde megalomaniacali, elaborate da tecnici locali, nelle quali alcuni privati e a proprie spese, impiantino e mantengano la simulazione dei giardini di Ninive, snaturandole ulteriormente dal loro compito di regolatori del traffico veicolare che complicano, essendo state pensate come pericolose gimcane per rallentarlo.

Ci piace credere che le donne di Modica pretendano marciapiedi nei quali camminare tutti in sicurezza, in special modo con carrozzine e passeggini.

Ci piace credere che la concretezza femminile sappia bene fare i conti "alla femminina" che, per la loro semplicità e trasparenza, sono gli unici che tornano. Quelli fatti senza l'oste sono assurdi matematici con cui gli "speculatori" si rompono la testa, dilapidando il contenuto della loro scatola cranica (dove eventualmente presente o attivo), e rompono alle donne anche quello che non hanno e non ci piacerebbe affatto che avessero.

Viva la differenza! Quella piccola differenza intorno a cui ha sempre girato il mondo e la politica.

Ci sembra giusto che essa continui a fare girare la testa agli Uomini, ma non a fargliela girare da un'altra parte perché "il problema vero è ben altro".

Le donne afgane, sia pure nel chiuso delle loro case, si spogliano del burka. Temiamo che i maschi afgani si siano intrappolati in un burka psicologico dal quale non riescono a liberarsi (soprattutto se amici stranieri, invadendo le loro case, pretendono di toglier loro il velo dagli occhi e di illuminarli bruciarglielo addosso).

Ma, siamo così certi che i nostri politici abbiano un modo di procedere diverso da quello dei "signori della guerra" afgani? Quanti di loro metterebbero la mano sul fuoco mentre giurano d'aver mantenuto le promesse fatte di ben governare senza favorire gli "amici" di cordata? Quanti osano mostrare i loro moncherini? Non ci accorgiamo forse tutti, ch'essi ormai fanno politica con la bocca o con i piedi?

Ci sembra indispensabile che donne con la testa ben salda sulle spalle tornino ad esercitare il loro potere di conservatrici, della vita, della dignità della pace, non intestardite per astrazione ideologica, ma decise per amore di concretezza con concretezza d'amore.

(la prima ombra)

LE OPERE DI PALLADE ATENA PALLIDE DI PENA

A forza di preferire lo straordinario all'ordinario, abbiamo perso il senso dell'ordine

Tutti conoscono il mito di Pallade Atena, nata dalla testa di Zeus armata di lancia e scudo, ma molti ignorano che i Greci la consideravano personificazione della chiara luce del cielo e quindi della lucidità dell'ingegno, facendo derivare da lei la vastità e profondità dell'intelletto che conduce a scoprire nuove verità ed a filosofare. Proprio per questo, la dea guerriera era ritenuta protettrice delle attività di pace e delle arti e quindi delle opere femminili designate tutte semplicemente "opere di Atena". Di questa faccia della dea è rimasta traccia nel nome che diamo alle università chiamandole "Atenei, templi sacri ad Atena".

Il termine *intellettuale* è un aggettivo il quale, quando sia sostantivato, indica chi si dedichi agli studi ed abbia spiccati interessi culturali, esercitando un'attività intellettuale o artistica.

Deve prendersi atto che il sostantivo ha offerto poco spazio al genere femminile, sia al singolare che al plurale. Una "donna intellettuale e raffinata" sarà quella che ha il gusto del bello e dell'arte, oppure colei che si dedica attivamente alla produzione letteraria o artistica. Dicendo soltanto "intellettuale" è difficile che chi ascolta pensi ad una donna.

Crediamo sia possibile declinare la parola reinventandone il suono, ma che resti alle donne cambiarne il significato.

L'INTELLETTUALE

Definire cosa sia precisamente un "intellettuale" non è facile. Cominciamo a collocarne la figura nella storia. Gruppi intellettuali sono certamente esistiti anche nelle società precapitalistiche ma in quelle il dibattito culturale, sia pure profondo e vivace, non dava luogo ad una "opinione pubblica" la quale è legata alla formazione della società borghese-capitalistica.

L'opinione pubblica borghese presenta come frutto di una razionalità *etico-politica universale* ciò che è invece limitato alla sua identità ed ai suoi interessi, e trasferisce *le categorie del mercato* nel mondo della produzione delle idee, poiché la sua intima essenza è *pluralistica, concorrenziale e mercantile*.

L'*Illuminismo* è il luogo storico di nascita e costituzione dei gruppi intellettuali moderni, strutturalmente plurali e concorrenziali nel loro tentativo di egemonizzare l'opinione pubblica.

Ad Antonio Gramsci viene attribuita la teoria del cosiddetto intellettuale *organico*: l'obiettivo degli *intellettuali organici* è la *riforma intellettuale e morale* della società e ad essi spetta il compito di definirla ed organizzarla, *adeguando* la Cultura alle sue funzioni pratiche.

Alla concezione dell'intellettuale come necessariamente organico (al proletariato o al Partito), si contrappone quella dell'intellettuale libero da legami, *funzionario dell'umanità*, testimone del tempo e sentinella della verità. E' tuttavia difficile immaginare figure libere dentro al capitalismo in generale ed a quello totalitario in particolare, poiché esso tende ad isolare i dissenzienti (a meno di ritenere uomini liberi gli emarginati). Infatti, le oligarchie mediatiche (editoriali, cartacee e televisive) si sono integrate progressivamente con altre oligarchie culturali (come quella universitaria), e queste a loro volta con quelle economiche, industriali e finanziarie, dando luogo ad una vera e propria forma di capitalismo assolutista.

Sartre rappresenta l'*intellettuale impegnato* (*engagé*) che, senza sottoporsi a vincoli e censure di partito, sceglie liberamente d'impegnarsi a fianco della parte più debole, ritenuta essere quella di quanti, individualmente o in modo organizzato, resistono al capitalismo, al colonialismo ed all'imperialismo.

In Italia, mentre il potere economico e politico è

andato al centro-destra, il *potere culturale* è andato al centro-sinistra, essendo chiaro che per *potere culturale* deve intendersi quello di disposizione, scelta, valorizzazione, distribuzione ed assegnazione di incarichi editoriali, universitari, giornalistici e televisivi. Tale potere, sapientemente lottizzato fra intellettuali "organici" e laici "modernizzatori", è sempre stato feroce ed intollerante, soprattutto verso i propri dissidenti ed eretici.

Ora, poiché la Cultura ha il solo potere della ragione e del sentimento, è evidente che non può avere etichette politiche di destra, di centro e di sinistra, alle quali non riconosce alcun potere culturale, né essa può *adeguarsi*, se non a se stessa, obbligando chi la fa ad *adeguarsi* a lei.

L'INTELLATTUALE

Collocate nella storia le tre figure dell'intellettuale (organico, indipendente, impegnato), crediamo sia possibile immaginare una quarta figura di intellettuale, *adeguata* ai tempi attuali ed alle necessità di ogni specifica comunità.

Chiunque, tenendo conto della situazione globale e studiandola senza pregiudizi, si *impegni* in maniera esclusiva (escludente ogni altro scopo), sulla base della propria scoperta scientifica, innovazione filosofica e creatività artistica, ha buon titolo per essere considerato intellettuale attuale: *l'intellAttuale*. Costui offre pochissimo margine operativo a chi lo voglia utilizzare, strumentalizzare ed incorporare negli apparati politici burocratizzati o in quelli mediatici oligarchicamente diretti dall'alto.

Non è improbabile ch'egli si trovi solo, ma la sua solitudine va considerata una scelta obbligata dalle circostanze, ed è temporanea, sempre e comunque.

L'*intellAttuale* è un *animale sociale e politico*, che però rifugge dal consociarsi in corporazioni e consorterie, dentro alle quali sa che perderebbe la razionalità del giudizio e la capacità di leggere il cuore della gente, e di ascoltare. Quanto poi meno lo si veda apparire, sbraitare, imbrattar carta e compiacersi di sé e di quel che sa, tanto più sarà possibile credere che sappia fare e che fa.

All'intelligente non sarà sfuggito come le caratteristiche richieste all'*intellAttuale* siano quelle specifiche del genere femminile.

Non si capisce allora per quale misteriosa ragione le donne che appaiono appaiano nella maggioranza starnazzanti e giungano all'attenzione della maggioranza sgomitando di brutto a perversa imitazione delle qualità peggiori e più disgustose del genere maschile.

Per quanto forte sia la speranza del *rinnovamento morale ed intellettuale* propugnato, elaborato e messo in atto dalle donne nel mondo e nella comunità in cui viviamo, non può tuttavia negarsi che lo specifico femminile sembra pervicacemente inclinato a deludere le aspettative di cambiamento e salvezza in esso riposte.

Come donna, Atena era anche dea della fertilità, avendo colto gli antichi il nesso fra l'impulso di un piccolo seme e la potenza di una elaborazione, nascosta per il lungo tempo di nove mesi, da cui nasceva completo il nuovo che, trasformandosi nel crescere, avrebbe trasformato il vecchio, reso immortale dal suo uguale diverso.

Il parto è un evento così insopportabile che le donne non vogliono più attendere alle opere di Atena? Quale paura, oggi, ne inaridisce il cuore e rinsecchisce la mente? Perché Zeus deve spaccarsi la testa per fare quello che per una donna è la cosa più naturale del mondo, per fare il mondo che tutti vorremmo?

(la sesta ombra)

**A li petri prirricava
ro disiertu unni campava
San Giuanni ca parrava
nta lu vientu ca ciusciava
e passannu si puttava
tuttu chiddu ca vanniava**

**e accussì nuddu sintia
nsocchiè ca ci ricia.
Ma pi la so protesta
ci tagghiaru a testa.
Se coccancunu l'avissi scutatu
sa chi c'ia vissunu tagghiatu!**

(la settima ombra)